



Grazie, Vittorio

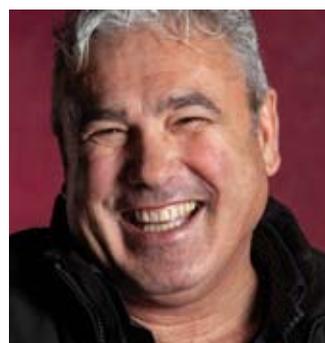
Vittorio Adriano era mio amico, ma cosa molto più importante, era un fratello, un marito, un padre e un vignaiolo dalle qualità umane e dalla sensibilità non comuni. Sorriso contagioso, entusiasmo coinvolgente, fisico da rugbista, Vittorio non faceva le cose: ci buttava dentro tutto sè stesso. Diventava le cose che faceva e se erano fatte da lui, quelle cose cambiavano forma e sostanza. È stato così per i meravigliosi vini che nell'azienda di San Rocco Seno d'Elvio hanno preso forma dalle mani e dalla visione sua e di suo fratello Marco. È stato così per la meravigliosa famiglia a cui ha dato vita con Grazia. È stato così con Sofia e Michela, che sono state letteralmente i pezzi più importanti del suo cuore. È stato così per la Federazione Nazionale dei Vignaioli Indipendenti, di cui per un triennio è stato consigliere nazionale.

Perché tutto questo bene, queste gioie e queste soddisfazioni non siano bastati, non è materia che, in poche righe su un giornale, nemmeno un amico possa permettersi di trattare. Negli ultimi mesi alcuni problemi di salute, che pure aveva affrontato con il consueto piglio, avevano certamente messo alla prova Vittorio, ma soprattutto, in qualche modo, avevano scatenato la reazione a catena che, infine, ha spento la speranza di potercela fare, di poter superare le prove che inevitabilmente, nella vita di ognuno, si susseguono.

In fondo, lo pensiamo tutti spesso: se sapessimo prima cosa ci aspetta, quanti deciderebbero di vivere su questo pianeta? Dunque, l'incertezza è l'essenza della vita, ma il segreto della sua prosecuzione è la speranza che possa

sempre esserci un momento migliore, che valga la pena essere vissuto. Quando quella speranza si spegne, ciò che accade è ineluttabile.

Adesso, per riconoscenza a Vittorio e per raccogliere l'ultimo grande esempio da lui, dobbiamo chiederci: quanto è raro nelle nostre campagne che noi stessi o le persone intorno a noi comincino a sperimentare il venir meno della speranza. E subito dopo chiediamoci: quanti e quante chiedono aiuto, iniziano un percorso terapeutico che sebbene sia fatto di parole più che di farmaci, può nondimeno essere salvavita? Quanti e quante non fanno ricorso alle cure per un tabù retaggio del passato o peggio di qualche assurdo pregiudizio? E allora grazie Vittorio! Grazie del tuo ultimo coraggioso esempio: anche se tu non hai potuto vincere quella lunga estenuante guerra, in cui hai potuto contare sull'affetto di tutti i tuoi cari e il sostegno della medicina e della psicologia, ci hai insegnato che va riconosciuta senza indugio, affrontata e combattuta. Senza timore di chiedere aiuto, perché quando il cuore si sente solo non devono esistere tabù, ma solo una grande rete che sostenga chi di noi ne ha bisogno, perché nessuno e nessuna abbia a perdere la speranza.



Vittorio Adriano
(foto di Mauro Fermariello)